

Due Sì per liberare il lavoro

*Liberare il lavoro per cambiare il Paese
di R. Gabellotti*

"Insieme possiamo davvero cambiare questo Paese. Insieme possiamo abrogare i voucher e tutelare le lavoratrici e i lavoratori degli appalti. Insieme possiamo liberare il lavoro. Con due Sì possiamo avere tutta un'altra Italia". Così, con le parole del Segretario Generale Susanna Camusso, la Cgil dà il via alla campagna elettorale per il Sì ai referendum popolari sul lavoro a sostegno della Carta dei Diritti Universali del Lavoro.

Due i quesiti promossi dalla Cgil: il primo per l'abrogazione dei voucher, che come li ha definiti il segretario generale della Cgil sono uno strumento "malato" che andrebbe "azzerato" a favore di "una riforma per una contrattualizzazione pulita e esplicita che regolamenti il lavoro occasionale"; il secondo per la responsabilità solidale negli appalti, che come sottolinea il Segretario "riguarda milioni di lavoratori nel nostro Paese, non stiamo parlando di un fenomeno marginale come qualcuno ha sostenuto".

"La sfida dei Diritti però nasce da lontano. Iniziata con la stesura della Carta dei Diritti Universali del Lavoro, dalla sua condivisione in centinaia di piazze d'Italia, in migliaia di luoghi di lavoro, tra la gente e con la gente.

Questo percorso ha portato 4,5 milioni di firme raccolte per la proposta di legge di iniziativa popolare e per i quesiti referendari che la sostengono. Tutto questo ha come protagonisti anzitutto lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, ognuno di noi, ognuna delle persone che da sempre credono nella partecipazione come motore della democrazia.

Con la Carta e i referendum la Cgil è consapevole di aver osato molto, ma era necessario farlo. E c'è già un primo importante risultato: nel paese finalmente si ragiona di lavoro, delle sue frontiere possibili e impossibili. Per raccogliere un bisogno forte e diffuso: quello di reagire a una situazione che non va bene".

Perché osare oggi nell'Italia del 2017? Perché non bastano più le cose pur importantissime fatte e che

(Continua a pagina 2)

Gestori base, ISP Casa e Tabaccai

*Banca nuova, ricette vecchie
di G. Cecini*

Pochi giorni fa si è tenuto un incontro a distanza tra i "nuovi" 100 Gestori base e la rinnovata Direzione regionale Lazio-Sardegna-Sicilia. Si è passati da una citazione di Checco Zalone a una di Omero, passando per Marco Polo; tuttavia a conti fatti, nonostante i vari argomenti trattati, è stato servito molto fumo e pochissimo arro-

sto. Alcuni tra gli uditori del monologo si sono forse chiesti cosa fosse veramente cambiato rispetto agli incontri *Fiducia-Assistenti alla clientela* oppure rispetto a quelli ancora precedenti quando i "cassieri" si chiamavano - udite udite! - *Gestori Family senza portafoglio*.

Si è parlato di obiettivi aziendali, di auspicabili migliori performance per il 2017 e allo stesso tempo di una gratificazione personale, derivante dal semplice fatto di lavorare con più profitto. Il nuovo imperativo è: vendete di più e sarete più contenti di farlo, probabilmente per assuefazione.

Tale impostazione del resto è in linea con quanto attualmente viene richiesto nel comportamento verso l'ancora esitante ISP Casa: si richiede ai colleghi di fare da stampella a un'iniziativa - che non riesce a decollare - senza però il riconoscimento di un incentivo economico per la filiale o per un ipotizzabile premio di produzione.

(Continua a pagina 2)



**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL
più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**



E inoltre

La ricerca della libertà
di Nello Marigliani (pag. 3)

Attendi a quei due
di Maurizio Catacchini (pag. 4)

Tenete d'occhio sempre il sito di Ali
di Marcella Rossi (pag. 5)

Due Si per il lavoro

(continua da pag. 1)

continuiamo a fare i tanti contratti rinnovati, l'accordo sul modello contrattuale, il verbale sulle pensioni, gli accordi con i quali abbiamo salvato tante aziende e tanti posti di lavoro". Mettere "cerotti sulle ferite non è più sufficiente". Serve una diga, un argine al lavoro degradato. E proprio questo, ha ribadito, rappresentano i referendum su voucher o appalti: un argine, un limite per impedire che continui ad allargarsi il divario tra chi ha e chi non ha.

"Ma per unire questo fronte dobbiamo partire da quelli che oggi sono gli ultimi, i lavoratori ridotti così grazie alla liberalizzazione dei voucher e togliendo la responsabilità solidale negli appalti" dice Susanna Camusso. Insomma non basta più fermare il Jobs Act con la contrattazione: occorre andare alla radice dei problemi per riformare e i principi fondamentali non possono essere messi in dubbio.

Negli ultimi anni le disegualianze di reddito, di diritti, di mobilità ed ascesa sociale, ed aspettative e speranza nel nostro paese sono enormemente aumentate, tuttavia trascurate nelle politiche legislative e di governo che si fanno in concreto. La disoccupazione giovanile continua a essere il grande problema italiano, ma è pressoché ignorata dalle politiche che si attuano.

Eppure tutto ciò non è inevitabile. Si deve guardare a quello che accade non solo in Italia ma nel mondo, al degrado crescente proprio a partire dal lavoro pensando che tutto questo sia il punto di partenza di un grande cambiamento. E serve darsi da fare per invertire i fattori dello sviluppo capitalistico sfrenato che si accompagna alla sedicente "modernità": finora sono state fatte politiche nelle quali il lavoro era una merce che doveva costare meno, ma tutto ciò non ha migliorato nulla. Né le condizioni dei lavoratori, né l'economia. E allora la sfida è ripartire dal lavoro di qualità e riconosciuto, non solo per i diritti dei lavoratori, ma perché solo così il paese potrà star meglio: questo è lo spirito del primo articolo della Carta universale dei diritti del lavoro.

Quella che si pone sul tavolo in questi mesi è anche una sfida a chi pensa che con la modernità non c'è più bisogno di sindacato e rappresentanza. Ed è una sfida, però, che deve partire dentro il sindacato per prima cosa, alla ricerca di inclusione per tutelare le nuove forme di rappresentanza. Perché il mondo in cui siamo è sempre più piccolo nel grande universo del lavoro attuale. Perciò va fatto un incessante lavoro quotidiano nella tutela del nuovo lavoro senza far venire meno quelle del vecchio. Tutte le grandi conquiste realizzate negli anni, a partire dallo Statuto dei lavoratori, sono state rese possibili proprio dall'allargamento della base della rappresentanza: occorre ripartire da lì, sapendo che c'è tanto lavoro da fare nei luoghi di lavoro ma anche fuori, perché un numero sempre maggiore di persone lavorano fuori da quei perimetri tradizionali.

Impegno, volontà e lavoro duro. Sono gli strumenti del sindacalismo del nuovo millennio. Non una novità, tuttavia, oggi, sempre più di frequente, c'è la necessità di essere visionari, di obiettivi alti e di ideali, per costruire una giustizia sociale e del lavoro. Serve "raccontare il lavoro", ascoltare le voci, sapere cosa vivono concretamente i lavoratori: tutto questo deve diventare conoscenza collettiva e strumento per parlare al paese. E serve battersi tutti i giorni per migliorare le condizioni di lavoro di tutti per restituire dignità, mantenere destinate le coscienze, riappropriarsi delle libertà negate. Solo così, tutti insieme, ce la possiamo fare a ricucire il tessuto dei diritti fino ad oggi sempre più lacerato. ■

Gestori, Casa e Tabaccai

(continua da pag. 1)

Cosa si desume da questa esposizione in chiaroscuro? L'interrogativo che è lecito porsi, a questo punto, risiede nel fatto che l'Azienda chieda ai suoi dipendenti di produrre di più, di aiutarsi a vicenda per puro spirito filantropico, ma senza spingersi essa ad offrire nulla in cambio. L'antifona è confermata: vendete di più e per questo ci ringrazierete, perché sarete più soddisfatti nel venire ogni mattina a lavoro.

Onestamente le perplessità – già ampiamente diffuse – non fanno che accrescersi, visto che si profila all'orizzonte anche la possibilità che i tabaccai (tramite la nuova acquisita ITB) possano divenire una rete di vendita attraverso la rinnovata Banca 5. Tutto ciò, mentre dietro di noi è in atto – tra l'altro – una guerra tra i due crinali delle Alpi per una non meglio precisata scalata Generali-Intesa Sanpaolo.

Tirando le somme, ci troviamo di fronte all'ennesima prospettiva di delegare ad altri i servizi bancari (vi ricordate le carte prepagate delle Olimpiadi invernali 2006 vendute dai tabaccai?), compensata dalla spasmodica ricerca di intermediazioni più redditizie in ambiti, come la compravendita degli immobili (o i criticatissimi diamanti), che dovrebbero toccare solo marginalmente una banca tradizionale come inequivocabilmente rimane la nostra. ■



La ricerca della libertà

Le macchine producono, ma non comprano e consumano

Ascoltando una delle conferenze di Umberto Galimberti, grandissimo autore di *Psiche e Techne* (in pratica la diagnosi dell'anima nell'era della tecnica, intesa non come strumento, ma vero e proprio ambiente in cui si è immersi) un particolare passaggio mi fece saltare sulla sedia. Raccontava dell'intervista al vecchio responsabile del campo di concentramento di Treblinka.

"Cosa provava esattamente durante quel periodo?"

"...ma cosa vuole che le dica.

Era il mio lavoro... io sapevo che il primo carico di esseri umani sarebbe arrivato alle nove del mattino, e dovevo svolgere efficacemente il compito di eliminarli, poiché alle cinque sarebbe arrivato un altro treno, con un altro carico"

"...erano (semplicemente) gli ordini."

La stessa cosa, ripetuta costantemente al processo di Norimberga dai nazisti catturati.

Sempre la stessa solfa: erano gli ordini.

Mettiamo da parte, in un esperimento ideale, l'orrore rappresentato dai campi di sterminio e soffermiamoci su questo punto: il rapporto di un uomo e la sua attività all'interno di un'organizzazione tecnica. Così intenso, così intrinsecamente sociale da permeare l'intero spazio conosciuto, tanto da non consentire il minimo spazio alla riflessione interiore sul che cosa consiste l'oggetto del lavoro che sta svolgendo. Il

fare, incardinato in uno spazio tecnicamente organizzato, è lo scopo in sé che non implica la preoccupazione etica, anzi, il fare nell'era della tecnica è morale in sé, superando la necessità di pensare.

Nella seconda guerra mondiale Galimberti individua l'origine di questa era. Ciò non perché le macchine, gli automatismi, non abbiano fatto prima la loro comparsa, ma solo dopo la grande guerra l'organizzazione tecnica si è costituita realtà ambientale, un unicum con lo spazio vitale.

Avrete magari sentito parlare di Karl Marx. E lo so, non si fa in tempo che partono le associazioni di comunismo, rivoluzione, un Sovkoz sperduto in qualche posto sperduto dell'ex-Unione Sovietica. La stessa cosa quando si nomina Nietzsche: a cui si attribuisce la paternità di chissà quale

ideologia degenerata a cui il grande filosofo non pensava minimamente, così come Marx, analista intelligente delle interrelazioni delle forze economiche, non ha mai mosso un dito verso alcuna rivoluzione.

Ciò che Marx in fondo notava era una cosa del genere: senza una classe operaia soddisfatta, in condizioni di stabilità economica, non è possibile ipotizzare una società in grado di sorreggersi, figuriamoci con l'obiettivo di prosperare (un po' anche Keynes formulò, in altri termini, un concetto - questo sì - davvero rivoluzionario: senza soldi in tasca, non è possibile spenderli).

Da qui un punto fondamentale, una scelta di fondo inevitabile: nell'era della tecnica o ci poniamo

come obiettivo l'Uomo inteso come complesso di bisogni, desideri, capacità produttive, elemento base di qualsivoglia aggregazione sociale (sia esso un'azienda, una nazione o un insieme di nazioni) oppure al di là della grande retorica diciamo chiaramente che esso altro non è che meramente funzionale ad un rapporto feticcio con ciò che definiamo mercato.

E questo ci porta ad uno strumento essenziale: senza un'antitesi credibile, non è proprio possibile fare alcunché per influenzare la tesi dominante

di essere tutti noi soltanto controparti soggette alla volontà volubile del mercato delle forze lavoro monetizzate come costo.

La questione di fondo non è il tipo di contratto, ma quali sono gli effetti, se volete quali i benefici conseguenti nell'applicarlo in un dato contesto e, soprattutto, a chi o cosa sono diretti. Vedete, esistono tante libertà, tutte assolutamente legittime e degne di tutela: la libertà individuale, la libertà d'impresa, la libertà collettiva. Ma esseri liberi, democraticamente, non è andare a votare quanto piuttosto avere i mezzi, gli strumenti, in grado di porre in essere concretamente individui liberi dentro ogni spazio organizzato tecnicamente originalmente produttivo.

nello.marigliani@bancodinapoli.it



Attenti a quei due: Donald Duck e Vladimir Orso

Nuovi scenari, nuovi padroni

Apochi giorni dal passaggio ufficiale delle consegne fra Obama e Trump il mondo sta assistendo alla "transizione" più strana degli ultimi decenni: il POTUS uscente sta facendo di tutto per lasciare al suo successore una situazione difficile e per forzare le sue decisioni future. Le misure anti Russia come l'espulsione dei 35 diplomatici, il probabile coinvolgimento o quanto meno la non totale estraneità USA negli ultimi attentati in Turchia specialmente quello contro l'ambasciatore russo, uniti alle manovre militari in est Europa con l'invio di ingenti quantità di mezzi corazzati e uomini dall'America e per finire il voto all'Onu sulla Palestina hanno sicuramente l'obiettivo di porre Trump davanti al fatto compiuto e a rendergli difficile se non impossibile un'inversione

UE morde ancora, continua a lasciare sempre più spazio ai pericolosissimi populismi (perlopiù di destra) capaci di minare le fondamenta dell'Unione stessa, si interroga sbigottita alle ultime affermazioni di Trump.

A casa nostra, dopo l'esito del referendum del 4/12/16, siamo entrati in una fase dove necessiteremmo di nuove elezioni ma non abbiamo la legge elettorale per farle, necessiteremmo di una strategia sul sistema bancario per evitare il suo collasso e l'unica cosa che riusciamo a fare è vendere 3 delle "new bank" nate dopo il crac Etruria a 1€ e a tassare gli italiani di 20 mld per salvare MPS seguendo la linea del "privatizzare i profitti e socializzare le perdite" da sempre in voga nella nostra peni-



di politica. Se poi queste scelte strategiche USA mettono a repentaglio la pace in Europa e potrebbero portare addirittura a un conflitto con la Russia sarebbero problemi "europei" e non di Washington che da uno scontro convenzionale con i russi avrebbe solo da guadagnarci. E l'Europa che fa? Niente. Segue pedissequamente la "vecchia" politica di Washington e continua a confrontarsi con la crisi degli immigrati, con la crisi economica che in molti paesi

sola; necessiteremmo di una seria politica di difesa e sviluppo del lavoro per aumentare il potere d'acquisto delle famiglie italiane e invece continuiamo a creare lavoratori precari, a delocalizzare, a tagliare il welfare degli italiani sia in termini di prestazioni sanitarie che pensionistiche.

Tutto ciò fa aumentare la tensione sociale e notizie come quella di pochi giorni fa attestanti che gli 8 uomini più ricchi del mondo deten-

Tutto quello che riguarda il contratto di categoria, gli accordi, il welfare aziendale, il rapporto di lavoro è sul nostro sito internet:

www.fisac.net/wpgisp

o su facebook: www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac



Attenti a quei due

(continua da pag. 4)

gono ricchezze pari a quelle di circa 3,5 miliardi di uomini non possono che gettare ulteriore benzina sul fuoco. E' arrivato il momento non più procrastinabile di affermare che la globalizzazione, in special modo quella finanziaria, ha solo favorito le "elite" del pianeta e danneggiato il resto dei suoi abitanti, per evitare che la situazione sociale possa degenerare (come più volte è successo nella storia passata dell'uomo) in rivolte e/o guerre sanguinose si deve "forzare" la mano contro questa assurda e dannosa concentrazione di ricchezze e procedere a una seria redistribuzione delle stesse ridando peso e valore al "Lavoro" e non al denaro che produce denaro da solo.

Il Lavoro attaccato e non aiutato dalla tecnologia, deve riprendere la sua posizione centrale nella società umana e se le macchine (che ricordiamoci non scioperano, non si ammalano, non chiedono aumenti di stipendio, ma non consumano ciò che producono!) fanno aumentare la produttività (inutile se poi non abbiamo consumatori sufficienti capaci di comprare) sarà logica conseguenza diminuire le ore di lavoro a parità di retribuzione per mantenere un livello occupazionale adeguato e un sufficiente numero di "acquirenti" dei beni e servizi prodotti.

Per far questo necessitiamo non solo qui da noi ma in Italia la situazione è una delle più urgenti da definire e risolvere, di uomini "comuni" capaci di mettere in atto queste idee di eguaglianza sociale e rompere col passato degli ultimi 30 anni ormai di deriva capitalista (purtroppo favorita anche da un troppo morbido atteggiamento dei partiti che avrebbero dovuto difendere le classi più deboli) che ha visto le classi dominanti vincere la lotta di classe. Dobbiamo ridare speranza e certezza dei loro diritti a quei milioni di persone che ogni giorno col loro onesto lavoro permettono ancora alla nostra società di potersi definire civile e non trasformarla ulteriormente in una jungla dove il più forte (economicamente) può farla da padrone incontrastato. ■

maurizio.catacchini@intesasampaolo.com



Tenete d'occhio sempre il sito di Ali!!!



<https://www.alintesasampaolo.com/r/default.asp>

Mostre, concerti, eventi imperdibili scelti per i soci dai consigli territoriali, occasioni di sconti importanti sui carnet dei principali circuiti cinematografici. E ancora, a breve i Campus giovani, che tanto successo hanno avuto lo scorso anno. Ma Ali è anche solidarietà e partecipazione, con la Giornata del Farmaco, le iniziative per i donatori di sangue e la banca del tempo. Se avete bisogno di informazioni e chiarimenti...chiamate Marcella. ■

marcella.rossi@intesasampaolo.com



**La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
lo trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac-cgil.it

(il sito nazionale dei bancari)

www.fisac.it/fisac/siti.asp?Lazio

(il sito regionale del Lazio)

- Punto a Capo -

fabrizio.alberti@intesasampaolo.com
maurizioalimonti@yahoo.it
beatrice.barigelli@intesasampaolo.com
maurizio.catacchini@intesasampaolo.com
giovanni.cecini@intesasampaolo.com
paolo.cirillo@intesasampaolo.com
roberto.gabellotti@intesasampaolo.com
giancarlo.ilari@intesasampaolo.com
marco.ramoni@intesasampaolo.com
marcella.rossi@intesasampaolo.com
mariapia.zeppleri@intesasampaolo.com